Rassegna del 07/08/2013

CONFCOMMERCIO

STAMPA	**9**	Crescita, così riparte il Paese - Il prossimo obiettivo è la crescita	**R.MAS.**	1
AVVENIRE	**4**	Il Pil rallenta la caduta di 2 anni Saccomanni: recessione finita	**Mazza Luca**	4

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	**0**	Effetto crisi sugli stipendi dei manager. Terziario, aumenti congelati per un anno	**...**	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**8**	Saccomanni fiducioso: la recessione è finita - «Per l'Italia la recessione è finita»	**Sensini Mario**	7
SOLE 24 ORE	**3**	Deroghe Expo anche per le società di servizi	**Bruno Eugenio - Mobili Marco**	9
CORRIERE DELLA SERA	**7**	«I partiti evitino i giochini Non c'è alternativa a noi»	**Calabrò Maria_Antonietta**	11
CORRIERE DELLA SERA	**3**	***E il leader pdl evoca il voto anticipato - Edizione della mattina	**T.Lab.**	13
CORRIERE DELLA SERA	**6**	Il Quirinale: no a intrusioni Fase di riflessione, serve serenità	**M. Br. - R.P.**	14
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	**3**	Intervista a Pier Carlo Padoan - «Ora dare credito e incentivi alle imprese Al treno della ripresa serve carburante»	**Comelli Elena**	15
REPUBBLICA	**12**	Ecco i soldi alle imprese ma con le addizionali Irpef il conto tocca agli italiani	**Fubini Federico**	16
SOLE 24 ORE	**12**	Il Parlamento approva il nuovo riccometro - Isee più attento alle famiglie numerose	**Prioschi Matteo**	18
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Tempesta politica sul giudice che ha condannato il Cavaliere - «Berlusconi sapeva» Il giudice parla e scoppia un caso	**Fuccaro Lorenzo**	20
CORRIERE DELLA SERA	**5**	Intervista a Guglielmo Epifani - «Niente sconti a Berlusconi» - «Il Cavaliere deve fare un passo indietro L'esecutivo? Prima di tutto c'è la legalità»	**Guerzoni Monica**	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**1**	Manager, il tetto agli stipendi e il rischio delia demagogia - E gli stipendi dei manager e il pericolo demagogia	**Di Vico Dario**	24
SOLE 24 ORE	**4**	L'analisi - Per agganciare la crescita servono stabilità e misure incisive	**Pesole Dino**	25

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
07-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

DIBATTITO

Crescita, così riparte il Paese

«La discesa è alle spalle»
«Ma serve stabilità»

Raffaello Masci A PAGINA 9

Il prossimo obiettivo è la crescita

I segnali positivi mettono tutti d'accordo: siamo arrivati al punto di svolta. Il problema ora è come **sfruttare al meglio** questo momento buono, dando continuità ai risultati favorevoli: l'Italia riuscirà **a non sprecare l'occasione?**

L'Istat

"La discesa è finita per la risalita si vedrà"

La mia linea, in quanto statistico, è quella di attenermi ai fatti, senza farmi prendere dagli entusiasmi. E i fatti dicono, comunque, che alcuni segnali indubbiamente positivi ci sono». Questa è l'analisi di Gian Paolo Oneto - direttore centrale della contabilità nazionale dell'Istat - di fronte alle valutazioni di una possibile fine della recessione .

L'economista dell'Istituto di statistica fa notare che il Pil del secondo trimestre è ancora negativo e attestato a -0,2% «è vero che è negativo di poco e lo è meno di quanto non lo sia stato nei trimestri precedenti. Tuttavia è una dato oggettivo dal quale non si può prescindere». Ieri il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, pur non sottovalutando questo fattore, aveva detto che si trattava di un «dato vecchio» superato dagli eventi, ma il dirigente istat fa notare che tutti i dati, quando vengono diffusi, sono necessariamente vecchi: «Il presente ci sfugge, ed è su quei dati, pur vecchi, che bisogna ragionare». Anche la produzione industriale dà un flebile segno di ripresa «un incremento dello 0,3% a giugno, dopo che era stato rilevato uno 0,1% a maggio: si tratta di un dato debolissimo, ma tuttavia positivo e tale per due mesi consecutivi. Troppo poco per dire che siamo in pieno slancio, ma sarebbe sbagliato non considerare la reiterazione del dato positivo, che configura un accenno di tendenza». Infine c'è l'indice di fiducia delle aziende, cioè quel parametro attraverso il quale, per sondaggio, si rileva la prospettiva che il mondo della produzione vede davanti a sé. «Siamo in grado di fornire la valutazione di luglio che parla di un più 1%, anche qui è una piccola cosa, ma non avremmo avuto un segnale simile nei mesi passati: la produzione, gli ordinativi, le prospettive percepire dalle aziende volgono al meglio».

Gian Paolo Oneto
Direttore centrale della contabilità nazionale

Oneto, però, si blocca nel momento in cui gli chiediamo quale scenario si presenta davanti a noi: «Se siamo fuori dalla palude non glielo so dire. Qui lo statistico si ferma: noi rileviamo i dati oggettivi e su quelli ragioniamo. Se facessimo previsioni faremmo un altro mestiere. Come andrà a finire, quindi, non lo so». [R. MAS.]

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
07-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

Confindustria

"Senza stabilità politica i progressi sono inutili"

Intanto il fenomeno, enfatizzato dalle dichiarazioni di membri del governo, non ci sorprende - dice Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria - nel senso che Confindustria, già da fine maggio, aveva avuto segnali inequivocabili che la ripresa era nell'aria o comunque che la situazione era fluida e stava cambiando. Ora, alla luce dei dati che sono usciti e che anche il ministro Giovannini stamattina ricordava, è possibile parlare di una svolta, nel senso che abbiamo smesso di cadere. Consideriamo, però, che eravamo precipitati in un punto molto basso e quindi la riemersione non sarà né breve né repentina».

Ci sono, in effetti, delle incognite che gravano ancora sul consolidamento della ripresa, dice il direttore del centro studi di Confindustria, «tra i i problemi più gravi segnalerei il persistere della stretta creditizia, che non sembra ancora allentarsi. Per non dire del fatto che esiste un problema di produzione delle imprese, nel senso che molte, moltissime, hanno chiuso i battenti e non ci sono più. Questa perdita è ormai acquisita e irreversibile».

Luca Paolazzi
Direttore del centro studi della Confindustria

«Va invece sottolineata la ripresa, sia pur lentissima, della domanda interna: pesiamo, per esempio all'auto - dice ancora Paolazzi - che lo scorso anno aveva toccato il dato peggiore dal '79 in poi. Ecco; questo fenomeno di caduta si è arrestato e il mercato sembra essere ripartito».

Quanto alle prospettive che si aprono d'ora in avanti, il dirigente di Confindustria è però cauto: «Riguardo al consolidamento della ripresa - continua - dipende da alcune condizioni: intanto deve esserci il consolidamento della domanda globale. Secondo, non devono esserci altri choc, come per esempio un rincaro petrolifero o l'aumento dei tassi a lungo termine.

Ma soprattutto, e siamo alla terza condizione, deve consolidarsi il clima i fiducia delle famiglie e delle imprese, e affinché questo possa avvenire occorre che la gente abbia la sensazione che questo paese è guidato e non allo sbando. Tradotto: serve stabilità politica». [R. MAS.]

Confcommercio

"Ma ora il rischio vero è finire in stagnazione"

Il messaggio di Confcommercio è chiaro: la recessione è finita, la ripresa ancora non è solida. Il vero rischio, in questo frangente, è la stagnazione. «Gli ordinativi sono aumentati e quando aumentano questo si riflette sempre sull'economia , c'è quindi da esserne moderatamente contenti - dice Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio - però non dobbiamo cadere in un equivoco: la fine della recessione non vuol dire automaticamente inizio della ripresa. Esiste una terza via che va assolutamente scongiurata e che invece resta possibile: la stagnazione. Non perdiamo terreno, ma neppure andiamo avanti: galleggiamo, tiriamo a campare. Se ad una caduta del Pil dello 0,2% nell'ultima rilevazione facessero seguito valori come meno 0,1 oppure più 0,1 per cento, questo si configurerebbe come segnale di una debolezza strutturale fortissima, certamente incapace di sostenere una ripresa vera». «Mi hanno fatto riflettere - dice ancora Mariano Bella - alcuni dati recenti di Federalberghi sul turismo in questa stagione: la caduta delle presenze in albergo si è arrestata, ma l'inversione di tendenza è debolissima, quasi impercettibile. Anche il dato sull'auto, che tanti entusiasmi ha fatto nascere, è piccolo, troppo piccolo per parlare di una svolta. Infine la distribuzione commerciale a giugno ha fatto registrare sì una ripresa ma appena percettibile. Troppo poco».

Mariano Bella
Capo ufficio studi di Confcommercio

Quanto al futuro e alle ricette per scongiurare una stagnazione in sostituzione della recessione, l'economista di Confcommercio segnala tre punti: «Per consolidare questi deboli segnali di ripresa occorre scongiurare definitivamente sia l'Imu così com'è, sia l'incremento dell'Iva e per farlo va verificato se non sia il caso di convogliare su queste misure i risultati positivi della lotta all'evasione fiscale. Secondo: non arrestare il corso della spending review: qualcuno dice che non ci sono capitoli di spesa a cui tagliare 10 miliardi. Non importa: si tagli, anche 400 milioni, anche un euro, ma si continui. Infine, via con le dismissione del patrimonio pubblico. Se si procede con coraggio la ripresa si consolida. Sennò....». [R. MAS.]

data stampa 32° Anniversario

Nomisma

"Restano da risollevare credito e domanda interna"

I dati Istat di oggi sono positivi - dichiara Sergio De Nardis capo economista di Nomisma - La flessione del Pil nel secondo trimestre è risultata inferiore alle attese, mentre la produzione industriale, pur in calo nella media del trimestre, ha toccato un punto di minimo tra maggio e giugno: gli indicatori anticipatori dicono che i prossimi mesi sono nel segno del miglioramento».

C'è dunque una valutazione positiva del presente e anche delle prospettive a breve, nel ragionamento di Nomisma. Al punto tale che alla fine dell'anno il bilancio potrebbe essere migliore di quanto prospettato a gennaio.

Alla luce di questi fattori, infatti, secondo De Nardis «è possibile che la variazione del PIL a consuntivo per il 2013 sarà uguale o anche marginalmente migliore di quella fin qui acquisita (pari a -1,7%, se l'attività economica resterà nella seconda metà dell'anno invariata ai livelli del periodo aprile-giugno)».

Sergio De Nardis
È il capo economista di Nomisma

Quello che, semmai, costituisce ancora una incognita, secondo Nomisma, è la forza di questa ripresa e la sua spinta propulsiva. «Secondo noi - dice ancora De Nardis - è incerta l'intensità della ripresa che è trainata dalla domanda estera e dal ciclo di ricostituzione delle scorte. Fattori di freno sono costituiti anche dalla domanda finale interna che rimane debole e dalla stretta creditizia che si fa sentire soprattutto per le imprese sotto i 50 addetti. A luglio oltre il 20% delle piccole imprese che avevano richiesto credito non lo hanno ottenuto, una percentuale superiore a quella registrata nella stretta post-Lehman, e la ripresa non potrà avere slancio sufficiente senza l'irrobustimento della domanda interna e la normalizzazione del credito alle imprese».

In definitiva non sarà possibile consolidare la timida ripresa apparsa all'orizzonte, se gli italiani non otterranno più risorse (attraverso la leva fiscale?) per riaccendere la domanda interna e se le banche non si decideranno ad aprire i cordoni della borsa alle imprese. [R. MAS.]

Lettori: 385.000
Avvenire
07-AGO-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 4

L'USCITA DALLA CRISI

Da aprile a giugno il Prodotto interno lordo è sceso per l'ottavo trimestre consecutivo (-0,2%)

Il Pil rallenta la caduta di 2 anni Saccomanni: recessione finita

Il ministro: Istat troppo pessimista, niente manovra se si riparte

la svolta

Il numero uno del Tesoro assicura: «Stiamo lavorando per presentare una riforma complessiva sull'Imu entro il 31 agosto». Ma i soldi per sciogliere tutti i nodi non ci sono: «La politica deve fare scelte di priorità» Nuovo attacco di Brunetta: «Da lui zero idee e niente fatti»

DA MILANO **LUCA MAZZA**

I risultati del Pil del secondo trimestre sembrano destinati ad alimentare il tormentone estivo della politica economica italiana. «Ripresa sì o ripresa no?» Con il trascorrere dei giorni, il rebus diventa sempre più difficile da risolvere. Anche perché gli indicatori si prestano a diverse letture – persino opposte tra loro – a seconda se si vuole vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Tra gli iscritti al primo partito c'è Fabrizio Saccomanni. Il ministro dell'Economia si sbilancia al punto tale da dire che la recessione ormai è un capitolo chiuso: «Credo sia finita – spiega –. Tra il terzo e il quarto trimestre si entrerà nella ripresa, siamo nel punto di svolta del ciclo» Un passaggio che, assicura il ministro, consentirà di allontanare definitivamente il rischio di una nuova manovra correttiva.

La visione ottimistica del numero uno del Tesoro si basa soprattutto sulla fiducia dei consumatori in crescita e sulla ripartenza della produzione industriale. «Segnali – li definisce –, che viaggiano tutti nella stessa direzione». Questi numeri, però, vanno confrontati con un Pil ancora negativo. L'Istat, tra aprile e giugno, certifica un calo del Prodotto interno lordo dello 0,2% su base congiunturale, che sale al 2% se si prende in esame lo stesso periodo dell'anno scorso. Per gli statistici "puri", dunque, non ci sono dubbi: l'ottavo trimestre in rosso passerà alla storia come il dato-record di una crisi infinita.

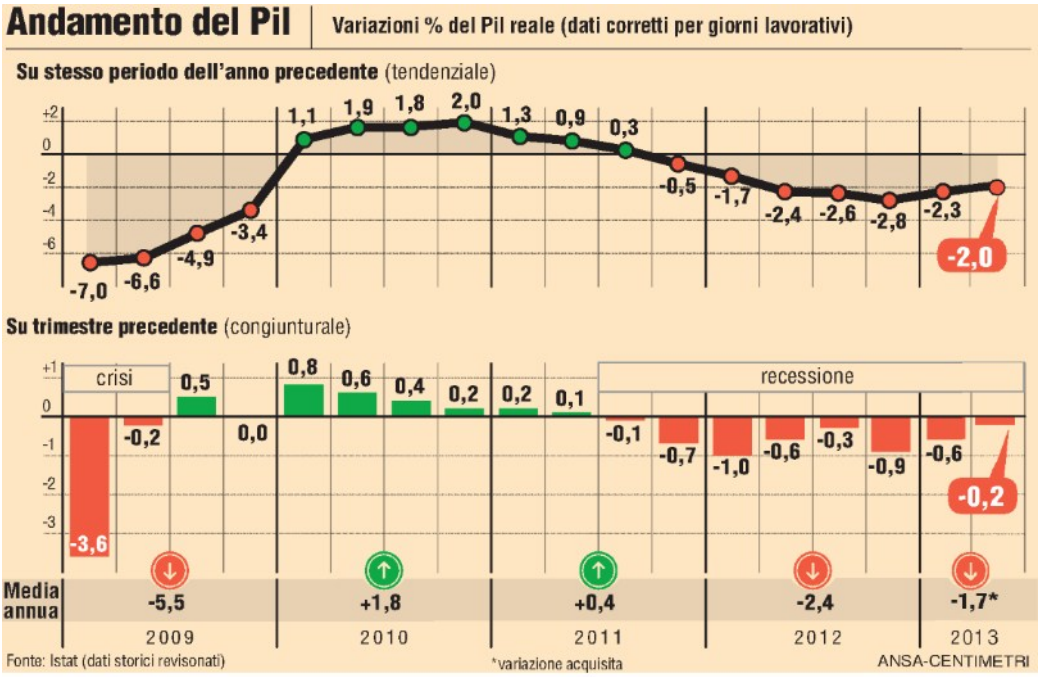
Ma c'è chi come il capo economista di Nomisma, Sergio De Nardis, intravede proprio in queste cifre «l'avvio di una fase di miglioramento». Anche secondo Saccomanni, infatti, un Pil a -2% nel 2013 è troppo «pessimistico, perché non tiene conto dell'effetto delle misure di rilancio che si è verificato da maggio in poi».

Non la pensa così Renato Brunetta. Il capogruppo del Pdl alla Camera lancia un nuovo affondo diretto al ministro dell'Economia: «La politica economica si fa con i fatti, con le decisioni, con la buona e ordinaria amministrazione – attacca Brunetta –. Ma di azioni concrete, finora, ne abbiamo viste ben poche. Da Saccomanni sono arrivate solo parole e nessuna idea». Sulla stessa linea del titolare del dicastero di via XX Settembre, invece, si posiziona Enrico Giovannini. «I margini per l'avvio della ripresa ci sono – sostiene il ministro del Lavoro –. L'ottimismo è aumentato nelle famiglie e sono diminuite le aspettative di disoccupazione, anche se con aumenti del Pil da "zero virgola" non si può pensare di risolvere il problema di chi oggi è senza un impiego».

E proprio il rischio di non vedere un cambio di marcia nel mondo del lavoro è il motivo principale della cautela mostrata dalle parti sociali nel pronunciare la parola «ripresa». Per Raffaele Bonanni è ancora presto: «Occorre che il governo Letta abbia più coraggio – afferma il leader della Cisl –. Serve una terapia fiscale choc per occupazione e consumi». Decisamente più pessimista Susanna Camusso (Cgil): «Se dovessimo guardare i segnali che abbiamo noi, si vede tutto tranne che la ripresa». A metà strada tra il catastrofismo e la fiducia si posiziona Confcommercio che, per accompagnare «il tenue risveglio», insiste sull'urgenza di scongiurare l'aumento dell'Iva e trovare una soluzione sull'Imu.

Tutto, però, non si può fare. Non si può cancellare la tassa sugli immobili, evitare il passaggio al 22% dell'imposta sui consumi e allo stesso tempo ridurre il costo del lavoro per varie fasce d'età. «I soldi non ci sono – ricorda Saccomanni –. Stiamo lavorando per presentare una riforma complessiva sull'Imu entro il 31 agosto, abbiamo detto più volte che non vogliamo incrementare ulteriormente il debito dello Stato né aumentare le tasse. Bisogna accettare il peso politico di fare delle scelte di priorità». E il tempo stringe. Le scadenze dei decreti impongono che quasi tutte le decisioni vengano prese entro l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Fabrizio Saccomanni

Effetto crisi sugli stipendi dei manager. Terziario, aumenti congelati per un anno

Una delle associazioni dei dirigenti firma con **CONFCOMMERCIO** un accordo per rinviare a fine 2014 la scadenza del contratto prevista per dicembre. Interessate 8mila imprese e 20mila dipendenti

di LUCA PAGNI

TAG

manager, **terziario**, **contratti**, **salario**, **CONFCOMMERCIO** , **manageritalia**, **luca pagni**

MILANO - Effetto crisi sui dirigenti d'azienda. Una delle principlai associazioni sindacali, Manageritalia, ha firmato un accordo con la **CONFCOMMERCIO** per prorogare di un anno la scedenza del contratto, dalla fine di quest'anno al dicembre del 2014. Una operazione che riguarda 8mila piccole e medie imprese del terziario e che coinvolge 20mila dirigenti.

E' una risposta al perdurare della recessione. Una sorta di contributo per permettere alle aziende di reggere fino ai primo segnali di miglioramento dell'economia. Il rinvio della parte economica ha così dato spazio, dove possibile, a un miglioramento di quello che viene definito walfare aziendale. Oltre a recuperare risorse "per supportare il ricollocamento dei dirigenti disoccupati e la competitività delle imprese", come si legge in un comunicato congiunto.

Ma di quali cifre stiamo parlando e quanto prendono in media i manager del terziario a questo livello tenuto conto che parliamo di Pmi e non di multinazionali? E quanto sono aumentate le retribusioni nelle ultime stagioni? Secondi i dati rielaborati da Manageritalia, lo stipendio medio dei dirigenti è passato dai 105mila euro del 2011 ai 109mila euro dell'anno scorso, con una crescita del 3,9%. Con qualche differenza tra aziende di dimensioni diverse (si va dai 98mila euro per i manager della piccola ai 117mila della grande) e per collocazione geografica (dai 114mila euro del Nord-Ovest ai 97mila del Sud).

Del resto, la decisione di "congelare" i possibili aumenti era stata in quqlche modo anticipata dalla tendenza già in atto. Secondo una sondaggio tra 1.637 dirigenti del settore privato - sempre citata da Manageritalia - solo il 30% dei dirigenti nel 2012 ha avuto un incremento retributivo e per l'86,4% inferiore al 10% per la parte fissa. Lo stesso per la parte variabile, dove l'incremento è stato nel 74% dei casi al di sotto del 10%.

(06 agosto 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divisione Stampa Nazionale — **Gruppo Editoriale L'Espresso** Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Letta: avanti, non ci sono alternative

Saccomanni fiducioso: la recessione è finita

Svolta, crescita, tenuta (dei conti). Sono parole pronunciate dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. A corredo di una frase impegnativa: «Per l'Italia la recessione è finita». E il premier Enrico Letta, ai suoi primi 100 giorni di governo: «Avanti, non ci sono alternative».

ALLE PAGINE 8 E 9 Santarpia Sensini, Stringa, Tamburini

«Per l'Italia la recessione è finita»

Saccomanni: punto di svolta, no a stime pessimistiche. Pil in calo dello 0,2%

Produzione
A giugno la produzione industriale è scesa del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2012

Rimborsi
Debiti della pubblica amministrazione: i rimborsi 2013 potrebbero arrivare a 30 miliardi

1,3%

La flessione del Pil secondo l'esecutivo per il 2013. Il dato potrebbe essere più vicino alla realtà delle stime degli istituti internazionali (meno 2%)

ROMA — «Nel secondo trimestre il prodotto interno lordo è diminuito molto meno del previsto. Siamo ad un punto di svolta del ciclo economico e io credo che se negli ultimi tre mesi dell'anno registreremo una crescita del prodotto, sarà molto più facile anche la tenuta dei conti pubblici». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, commenta così, intervistato da *Sky Economia*, i dati dell'Istat che indicano tra aprile e giugno il Pil in flessione dello 0,2% sul trimestre precedente (per l'ottavo trimestre consecutivo) e del 2% su base annua, «a fronte di una stima, anche della Banca d'Italia — commenta il ministro — di un calo dello 0,4%».

Se la ripresa dunque si consoliderà quest'anno potrebbe chiudersi con una flessione del Pil più vicina a quella stimata dall'esecutivo (1,3%) che non a quella ipotizzata dagli istituti internazionali (meno 2%).

Non ci sarebbe necessità, dunque, di manovre aggiuntive per la quadratura dei conti pubblici, che tuttavia secondo Saccomanni, devono restare sotto il più stretto controllo. «Soldi non ci sono» ha risposto il ministro commentando le dichiarazioni del suo collega Enrico Giovannini, secondo il quale mancano le risorse per la cancellazione dell'Imu sulla prima casa e per evitare il rincaro dell'Iva. Secondo il titolare dell'Economia, data la situazione della finanza pubblica, è la politica che deve fare una scelta.

«Bisogna accettare il peso politico di fare delle scelte, di definire delle priorità, di tagliare certe cose piuttosto che altre, di rinviarne altre meno essenziali. È questa l'arte del governo» sottolinea il ministro che insieme al presidente del Consiglio, Enrico Letta, potrebbe presto convocare la cabina di regia, e quindi i segretari dei partiti di maggioranza, per tentare un accordo di compromesso su Imu e Iva. Ma il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, è perplesso: «Crediamo nei buoni propositi futuri del ministro Saccomanni. Aspettiamo ancora, però, fiduciosi i fatti...».

«Non vogliamo aumentare i debiti dello Stato, né aumentare le tasse» ha proseguito Saccomanni, fiducioso sulla possibilità di accelerare il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. «Dei 20 miliardi di pagamenti previsti in questo secondo semestre, ne abbiamo già erogati a Regioni ed enti locali 17. E di questi, 5 sono stati già materialmente pagati alle imprese» (al netto degli importi già pagati dagli Enti locali e dalle Regioni grazie agli spazi finanziari resi disponibili sul Patto di stabilità interno, *ndr*), ha detto Saccomanni, secondo il quale quest'anno si potrà fare anche qualcosa di più, «una decina di miliardi in più, portando il totale di quest'anno a 30 miliardi di debiti rimborsati». Su un totale, ha detto il ministro, che «potrebbe essere inferiore ai 90 miliardi di euro stimati dalla Banca d'Italia».

Saccomanni è apparso invece più prudente sulle dismissioni. Il governo Monti aveva messo in cantiere 15 miliardi, «una cifra impossibile da realizzare quest'anno», anche se saranno accelerate le dismissioni immobiliari attraverso la nuova Sgr del Tesoro. Quanto alla privatizzazione delle imprese pubbliche occorre prudenza, e «attenzione anche ai dividendi». In ogni caso «sono piuttosto scettico sulla possibilità di usare queste partecipazioni come garanzia patrimoniale per altri veicoli finanziari» ha detto il ministro, confermando il giudizio sostanzialmente positivo sulla tenuta del sistema bancario. «Non ci sono problemi sistemici, anche se questo non esclude che possano esserci interventi specifici per singole banche».

Il miglioramento della congiuntura è stato confermato anche dai dati sulla produzione industriale, in crescita a giugno dello 0,3% (-2,1% su base annua, contro il -4,2% di maggio. Diminuisce anche il tiraggio della cassa integrazione, a luglio meno 11% rispetto a giugno. «Timidi segnali di ripresa» confermano l'Inps ed il ministro del Lavoro Giovannini, secondo il quale per settembre il governo potrebbe rifinanziare la cassa integrazione con un altro miliardo e mezzo, per un totale di 3,5 miliardi nel 2013.

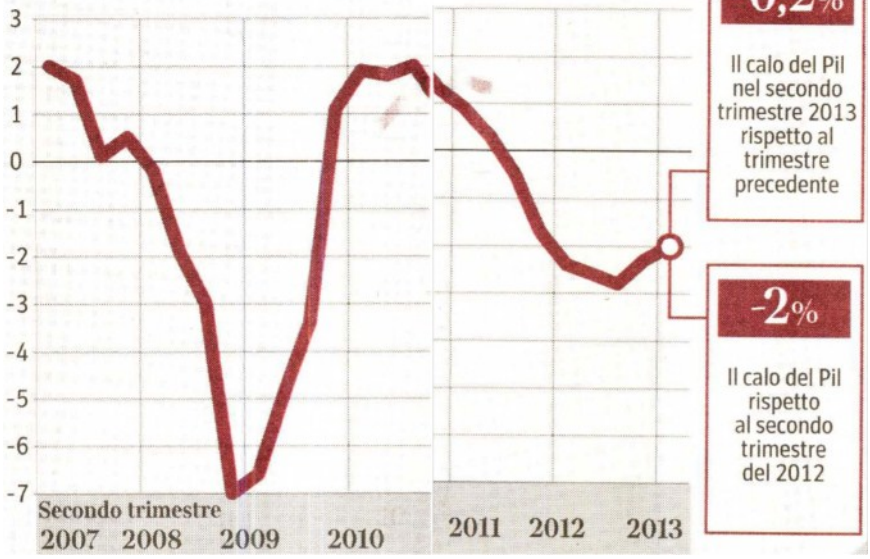
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azienda Italia, prove di ripresa

PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni percentuali rispetto al trimestre corrispondente

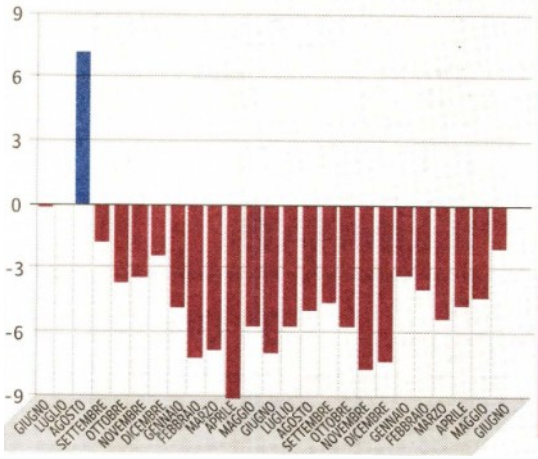


-0,2%
Il calo del Pil nel secondo trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente

-2%
Il calo del Pil rispetto al secondo trimestre del 2012

PRODUZIONE INDUSTRIALE / 1

Giugno 2011-Giugno 2013, variazioni percentuali

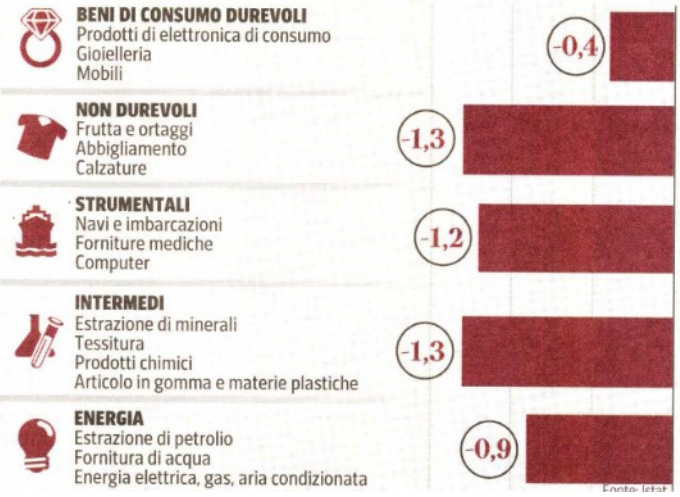


+0,3%
La produzione industriale a giugno rispetto al mese precedente

-2,1%
La produzione industriale a giugno rispetto allo stesso periodo del 2012

PRODUZIONE INDUSTRIALE / 2

Giugno 2013, variazione tendenziale in punti percentuali



Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
07-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Il decreto del «Fare»

I LAVORI IN PARLAMENTO

Deroghe Expo anche per le società di servizi

Ok della commissione al testo, poi maratona notturna in Aula al Senato - Il Governo rinuncia alla fiducia

Le infrazioni al codice della strada

Cambia lo sconto per chi paga in 5 giorni: non scatta la misura ridotta per i virtuosi

Incompatibilità per incarichi di Governo

Il regime non si applica ai sindaci dei comuni tra 5mila e 20mila abitanti

NIENTE TETTO AI MANAGER

Il limite fisso sostituito dal taglio del 25% al compenso per i manager pubblici riconfermati nelle spa non quotate di pubblica utilità

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Via al decreto del fare senza chiedere la fiducia. Una vera e propria doccia scozzese per i senatori, specie per quelli delle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio già duramente provati dalla maratona notturna del giorno prima. A raffreddare gli animi di chi sperava di liquidare rapidamente il Dl per restituirlo alla Camera è stato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, confermando ieri mattina ai capigruppo del Senato che il Governo non era intenzionato a "blindare" il Dl. Conseguenza: l'assemblea di Palazzo Madama, pur avendo ridotto drasticamente da 700 a circa 200 le proposte di modifica da discutere in aula, ha proseguito per tutto il pomeriggio a discutere e votare ordini del giorno ed emendamenti su ogni singolo articolo. Un lavoro andato avanti a oltranza fino a tarda sera. Così da fare slittare a stamattina il via libera al provvedimento, che dovrà tornare a Montecitorio per il terzo e definitivo ok parlamentare.

A chiudere i lavori dell'aula, come già accaduto in commissione, è stato il tetto ai compensi dei manager. Una norma fortemente sostenuta dal Governo, a partire dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che dopo aver difeso contro la sua stessa maggioranza per tutta la notte di lunedì la proposta di modifica presentata alle commissioni, ha sottolineato che è quanto mai necessario «che l'azionista si faccia garante dell'applicazione delle norme e che si definiscano al più presto ulteriori criteri obiettivi e trasparenti». La soluzione finale adottata dalle due commissioni e approdata in Aula si è tradotta in primis nella cancellazione della norma licenziata da Montecitorio e poi nell'introduzione di un taglio del 25% al compenso complessivo «a qualsiasi titolo determinato» per tutti i manager pubblici che non rientrano nel tetto dei 302mila euro (trattamento economico del primo presidente della Cassazione) previsto dal salva-Italia.

Tra le ultime novità introdotte dalla commissione c'è anche il cosiddetto "pacchetto Expo 2015" a partire dalla soppressione della deroga al patto di stabilità interno delle spese connesse alla realizzazione dell'evento denominato "City Operations". Allo stesso tempo però ai contratti di lavoro agli incarichi affidati dagli enti locali interessati dall'evento e dalle loro società in house non si applicheranno in vincoli in materia di assunzioni. Sia per i cantieri che per i servizi. Senza dimenticare che l'Iva dovuta sulle prestazioni di servizi, comprese quelle di manodopera, rese nel settore edile da soggetti appaltatori nei confronti della società Expo Milano 2015, si applica secondo il meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge), mentre per i biglietti di ingresso alla manifestazione scatterà l'aliquota agevolata del 10 per cento.

Sul regime dell'imposta di bollo sull'azionariato diffuso, inoltre, alla fine l'ha spuntata l'Economia che ne chiedeva fortemente la soppressione. La mediazione si è tradotta in un "monitoraggio" cui saranno chiamati i ministri competenti per consegnare al Parlamento, entro il 31 ottobre 2013, una relazione sul tema dell'azionariato.

Rivisto anche il regime delle incompatibilità: non si applica ai sindaci dei Comuni tra 5.000 e 20.000 abitanti già in carica prima dell'entrata in vigore del decreto del fare. Sempre sull'incompatibilità viene disposta l'inapplicabilità di due interi capi del Dlgs attuativo dell'anticorruzione a chi aveva un incarico quando il Dlgs è entrato in vigore (cioè il 4 maggio scorso). Sanando così i casi di sindaci-deputati (o membri di Governo) venutosi a creare dopo le elezioni dello scorso aprile.

Cambia anche lo sconto sulle multe per chi paga in cinque giorni: viene cancellata l'ammissione al beneficio del pagamento in misura ridotta del 30% della contravvenzione degli automobilisti che non siano incorsi, per il periodo di due anni, in violazioni di norme da cui derivino decurtazioni del punteggio.

Da segnalare infine che la deduzione forfettaria riconosciuta per la distribuzione di carburante non sarà più calcolata in funzione dei ricavi ma in misura percentuale decrescente al crescere del volume di affari. E che viene rimodulato l'aumento della quota premiale del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per gli atenei. Che non si assesterà al 20% a partire dall'anno prossimo per crescere di un punto all'anno fino ad arrivare al 30%; bensì sarà del 16% nel 2014, del 18% nel 2015, del 20% nel 2016 e poi salirà del 2% l'anno fino al 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi ritocchi al Dl

TETTO AI MANAGER

Soglia unica per tutti
Uniformata la disciplina per le retribuzioni dei manager pubblici. Il tetto di 302mila euro varrà per le Spa partecipate dal Mef e non quotate. Per i vertici delle società controllate dalle Pa, sia quotate che emittenti titoli diversi dalle azioni, scatta il taglio del 25% al primo rinnovo

INCOMPATIBILITÀ

Introdotta un'eccezione
Viene disposta l'inapplicabilità di due interi capi del Dlgs attuativo dell'anticorruzione a chi aveva un incarico quando il Dlgs è entrato in vigore (cioè il 4 maggio scorso). Sanando così i casi di sindaci-deputati venutosi a creare dopo le elezioni dello scorso aprile

EXPO 2015

Regime speciale
Iva al 10% per i biglietti di ingresso e possibilità per le società in house di stipulare contratti a tempo al di fuori dei vincoli della spending review. Sì a un subemendamento che revoca i fondi alle opere ancora prive di progetto definitivo approvato dal Cipe

PIANI DI AZIONARIATO

Solo un monitoraggio
Al posto di un'esenzione dall'imposta di bolla sui piani di azionariato diffuso viene previsto un "monitoraggio" cui saranno chiamati i ministri competenti per consegnare al Parlamento, entro il 31 ottobre 2013, una relazione sul tema

CARBURANTI

Deduzione forfettaria
La deduzione forfettaria riconosciuta per la distribuzione di carburante non sarà più calcolata in funzione dei ricavi ma in misura percentuale decrescente al crescere del volume di affari

UNIVERSITÀ

Atenei virtuosi
L'aumento della quota premiale del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per gli atenei sarà del 16% nel 2014, del 18% nel 2015, del 20% nel 2016 e poi salirà del 2% l'anno fino a raggiungere il 30 per cento

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
07-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 7

100 GIORNI

«I partiti evitino i giochini Non c'è alternativa a noi»

Letta rivendica i primi cento giorni: andiamo avanti, bisogna pensare al Paese

Ci sarà un intervento per rilanciare la scuola e un altro a difesa delle donne contro il femminicidio

Enrico Letta, presidente del Consiglio

Il sito
Il bilancio dell'esecutivo su un «minisito»: i cittadini capiscono che è necessaria la stabilità

Le priorità
Il premier: concentrati sulle politiche proprio quando lo scontro nella politica è incandescente

ROMA — «Pur con le difficoltà politiche e le fibrillazioni le cose si possono fare, spero che i partiti evitino di ricominciare con giochi e giochini» che «non fanno gli interessi del Paese», dice il premier Enrico Letta. I 100 giorni di governo sono l'occasione non solo per un bilancio, ma per dare un segnale forte in questo particolare momento. Guarda ai tre mesi trascorsi Letta, ma soprattutto alle settimane che verranno e allo scenario politico complicato dalla condanna definitiva di Silvio Berlusconi. «I cittadini chiedono di lavorare per il Paese», afferma il presidente del Consiglio. E sarebbe una follia non farlo adesso che «la caduta si arresta», visto che i dati negativi sul Pil, appena registrati, sono dovuti «al semestre terminato adesso», mentre in economia «sono arrivati segnali importanti» e «il prossimo semestre finalmente le cose inizieranno ad andare meglio». Per questo, secondo il premier, «oggi è importantissimo agganciare questa ripresa, bisogna cogliere le opportunità messe in campo dai provvedimenti del governo».

Quali? «Ecco il rapporto sui primi 100 giorni. Leggendolo si possono dare giudizi (positivi o negativi) basati sui fatti», ha scritto Letta su Twitter rimandando al sito del governo in cui un dossier di 50 pagine, molte *slides*, e dodici capitoli o parole chiave, tira le somme dell'attività dei (primi) 100 giorni. Per questo il rapporto si apre con un messaggio molto chiaro: «Alle spalle i primi 100 giorni. Davanti a noi, da oggi, la responsabilità di andare avanti con ancora più determinazione a fare bene», «proprio quando lo scontro nella politica sembra farsi incandescente».

Da sciogliere infatti rimangono ancora i nodi più importanti, soprattutto nel settore economico: Imu e Iva. In particolare, entro il 31 agosto (come previsto dal decreto che ne ha rinviato il pagamento della prima rata) si dovrà capire come lavorare per il rinvio definitivo della tassa sulla prima casa per l'anno 2013, le sperequate tariffe tra Nord e Sud. Ma bisognerà anche capire come e dove reperire 500 milioni di euro subito e 2 miliardi nel 2014 per scongiurare l'aumento dell'Iva.

«Che non sarebbe stato facile — prosegue — lo sapevamo fin dal principio. Vent'anni di confronto durissimo e muscolare lasciano segni e ferite. Eppure, i provvedimenti del governo e il lavoro paziente e incisivo delle Camere nell'approvarli e migliorarli dimostrano che è possibile lavorare per l'Italia pensando al futuro».

Gli italiani capiscono. «Capiscono — continua il premier — che non c'è alternativa. Non a questo governo, ma alla necessità, per una volta, di mettere da parte le contrapposizioni e le viscere per avere stabilità e far sì che la politica torni ad essere quello che è per definizione: la cura della cosa pubblica, dell'interesse generale, del bene della comunità». Dato che «le riforme sono improcrastinabili».

Tre mesi fa la *road map* del governo, al termine del ritiro nell'abbazia di Spineto, in Toscana, era incentrata su quattro punti: più lavoro per i giovani, decreto Imu, pacchetto di agevolazioni fiscali per le imprese, riforma della politica. Come è andata in questi 3 mesi? Dal Consiglio dei ministri sono usciti sette decreti, ultimo quello sulla cultura. Di questi, però, ben quattro sono in scadenza ad agosto: il cosiddetto decreto del fare, quello sui debiti degli enti sanitari, il pacchetto lavoro e sulle carceri. Ai prossimi Consigli dei ministri saranno varate misure per la scuola e l'istruzione.

Maria Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

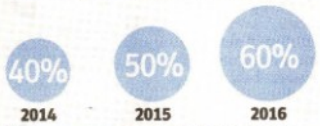
COSTI DELLA POLITICA

Abolizione del doppio stipendio
Approvato il decreto legge che elimina il doppio stipendio dei ministri parlamentari, vale anche per viceministri e sottosegretari

Soldi ai partiti
Il disegno di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico e per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai partiti politici prevede donazioni agevolate e l'introduzione del 2 x 1000

Quando entra in vigore?
Il sistema prenderà avvio nel 2014 ma sarà a regime nel 2016

Quanto si taglia del finanziamento attuale?



Questa scansione temporale prevede che la legge sia approvata dal Parlamento quest'anno

INFRASTUTTURE

3 miliardi
per il piano delle infrastrutture: autostrade, ferrovie, metropolitane

LAVORO

60-65 miliardi
entro il 2014 per pagare alle imprese i debiti della pubblica amministrazione

15,7 miliardi
i fondi già resi disponibili

Gli interventi

1. CASSA INTEGRAZIONE
   1 miliardo di euro nel 2013 per finanziarla
2. CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ
   Sbloccate le risorse per farli ripartire
3. PRECARI
   Proroga al 31 dicembre dei lavoratori a tempo determinato per i servizi essenziali nella Pa
4. DECRETO ILVA
   Il governo ha commissariato l'azienda per motivi ambientali

FIGLI

Cancellata dal Codice civile la distinzione tra le diverse categorie di figli. E qualunque aggettivo alla parola: non più naturali, adottivi o legittimi. I genitori avranno la responsabilità dei figli invece della potestà

il **23,4%**
dei bambini sono nati fuori dal matrimonio (Eurostat)

quasi **1** su **4**

SVILUPPO

5 miliardi
per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature: finanziamenti a tasso agevolato per le pmi

100 milioni
per ciascuno degli anni dal 1024 al 2016 è l'investimento straordinario di edilizia scolastica finanziato dall'INAIL

Stop all'aumento dell'Iva
Il termine per l'aumento dell'aliquota dal 21% al 22% è slittato al 1° ottobre 2013

Wi-fi libero
Connessioni dai locali pubblici, bar e ristoranti senza registrazione

28 aprile 2013
Enrico Letta, 46 anni, il giorno del passaggio di consegne

OCCUPAZIONE GIOVANILE

Incentivi per le assunzioni
794 milioni
tra il 2013-16 per ridurre le tasse sul lavoro per i giovani tra i 18 e i 29 anni che si trovano in una di queste condizioni:
- disoccupati da 6 mesi
- privi di un diploma
- vivono da soli con persone a carico

-30% costo assunzione giovani

CASA

Imu
Prima rata sospesa su prima casa, terreni e fabbricati rurali

Ecobonus
65% per interventi di riqualificazione energetica
50% sconto Irpef anche per mobili ed elettrodomestici

SEMPLIFICAZIONI

30 euro per ogni giorno di ritardo, fino a 2.000 euro, è la cifra che la Pa paga quando perde tempo

Per i cittadini
- Titoli di studio in lingua inglese
- Stop al fax: solo e-mail nelle pubbliche amministrazioni

Edilizia
- Tempi certi per il rilascio dei permessi di costruire
- Autorizzazioni più veloci con lo sportello unico

CULTURA

Pompei
Appalti gestiti e coordinati da un direttore generale per spendere tutti i fondi a disposizione

8 milioni per i Nuovi Uffizi

4 milioni per il Museo della Shoah a Ferrara

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
07-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

Dietro le quinte Nei piani del Cavaliere la firma dei referendum radicali. Il nodo della discesa in campo della figlia

E il leader pdl evoca il voto anticipato

L'amarezza al vertice con i suoi. Santanchè: dal 16 siamo in campagna elettorale

Sul Financial Times l'«erede» Marina

Lo scenario«Gli italiani guardano a Marina come l'erede di Silvio». È il titolo di un articolo del *Financial Times* sull'ascesa della figlia del Cavaliere, indicata come possibile guida per il centrodestra

ROMA — «Fino ad ora sono stato responsabile. Ma non durerà a lungo. Sono la vittima di una sentenza ingiusta. E, da padre, non consentirò che i miei figli vengano trattati come i figli di un condannato». Già, i figli. Allo scoccare della mezzanotte di ieri, Silvio Berlusconi ha già parlato con loro. E a ciascuno ha raccontato dell'idea di «voler scontare la pena in carcere», come se fosse il primo «sacrificio» della partita a scacchi con governo e Quirinale.

Ma a mezzanotte di ieri Berlusconi non ha più davanti i figli. A palazzo Grazioli, di fronte a sé, l'ex premier ha un gruppo di dirigenti del Pdl, tra cui Daniela Santanchè. E alla pattuglia, dopo cena, s'è aggregato anche Angelino Alfano.

È a loro, infatti, che il premier annuncia la nuova, possibile, giravolta. E, come se fosse la sceneggiatura di un film pieno di colpi di scena, di fronte a loro Berlusconi torna a parlare di «voto anticipato». Dell'ipotesi, insomma, di provocare una crisi di governo e aprire la campagna elettorale in piena estate.

Lo schema, fino a nuovo ordine, prevederebbe alcune mosse per ora solo annunciate. Un intervento, «e non più votato alla responsabilità nei confronti del governo», sulla Cassazione. Forse la rinuncia pubblica a una «grazia» impossibile. Quindi la firma ai referendum sulla giustizia di Marco Pannella. E magari la discesa in campo «tecnica» della figlia Marina. Perché il leader, è il suo adagio, comunque «rimarrei io».

E così ieri mattina, mentre Berlusconi avvia l'ennesimo round di colloqui con gli ambasciatori presso il Quirinale (Brunetta e Schifani) e quelli che si occupano del dossier al Senato, Sandro Bondi replica all'intervista di Gaetano Quagliariello al *Corriere* rimarcando che «tutti sosteniamo il governo». Ovviamente il coordinatore del Pdl non può sapere quello che sta andando in scena dietro le quinte degli studi Rai della Dear, dove Daniela Santanchè ha appena finito di partecipare alla trasmissione *Agorà* insieme all'esponente del Pd Ivan Scalfarotto.

«Scalfarotto, posso darti un consiglio? Preparati per la campagna elettorale», è la premessa della «Pitonessa». La frase che arriva dopo lascia di sasso i presenti perché è talmente circostanziata da non avere margini di dubbi. «Preparatevi in tempo per Ferragosto perché si va al voto. Noi, dal 16, saremo già in campagna elettorale». E non è finita. Santanchè attacca le «colombe» del Pdl, che «stanno prendendo in giro Berlusconi promettendogli una grazia che non arriverà mai. Ma lui andrà in galera, dopo. Prima si va alle urne». Ed è una tesi che già è tornata a farsi largo nel Pdl se è vero che ieri pomeriggio, in un angoletto di Montecitorio, Raffaele Fitto sussurra a mezza bocca: «Come finirà non lo so. Ma preparatevi a "ballare", Berlusconi sta per farsi sentire di nuovo. Prendendo di petto la sentenza della Cassazione». Magari, aggiunge l'ex ministro, «intervenendo a piedi uniti sull'intervista rilasciata dal giudice Esposito...». E l'allarme, a Palazzo, torna a farsi di colore rosso.

T. Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Troppi ostacoli all'ipotesi grazia

1 Sono poche le speranze per Silvio Berlusconi di vedere concessa la grazia dal capo dello Stato. È imputato anche in altri processi. Ed è passato poco tempo dalla sentenza definitiva: l'ex premier non ha cominciato a scontare l'anno di pena (gli altri tre sono coperti da indulto)

Niente reclusione ma pena pecuniaria

2 Uno degli altri provvedimenti di clemenza individuale concessi dal capo dello Stato a cui potrebbe appellarsi l'ex premier è la commutazione della pena da detentiva a pecuniaria (art. 87 della Costituzione). Questo non azzera l'efficacia della sentenza

Il nodo maggioranza per l'amnistia

3 L'amnistia, oltre a far cessare l'esecuzione della pena, cancellerebbe anche il reato. Ma serve la maggioranza dei due terzi di ciascuna Camera. Basta questo a rendere l'amnistia una strada difficile da percorrere. I reati fiscali, poi, sono stati esclusi dalle precedenti amnistie

Legge interpretativa e non retroattività

4 Una possibilità a cui pensa il Pdl è una legge interpretativa per stabilire che la norma sull'ineleggibilità (per chi subisce pene superiori ai 2 anni) non si applichi per i reati commessi prima della sua entrata in vigore, ovvero dicembre 2012

EDIZIONE DELLA MATTINA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
07-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Il Quirinale: no a intrusioni Fase di riflessione, serve serenità

L'intervento dopo l'incontro di lunedì con Schifani e Brunetta

MILANO — All'indomani dei resoconti sull'incontro al Quirinale con i capigruppo del Popolo della libertà, Renato Brunetta e Renato Schifani — che avevano chiesto di essere ricevuti dal presidente della Repubblica dopo la sentenza di condanna in via definitiva per Silvio Berlusconi stabilita dalla Corte di Cassazione — dal Quirinale sottolineano che il capo dello Stato Giorgio Napolitano «si augura che non si eserciti su di lui, attraverso interpretazioni infondate e commenti intempestivi, una intrusione in una fase di esame e riflessione che richiede il massimo di ponderazione e serenità».

Un riferimento a quanto riportato ieri dal *Corriere della Sera*. Nell'articolo, incentrato sul nodo dell'agibilità politica dell'ex presidente del Consiglio dopo la condanna e sulla percorribilità di strade alternative alla grazia auspicata nei giorni scorsi da alcuni esponenti del suo partito, si riportavano i dubbi su una soluzione istituzionale che passasse attraverso il Quirinale — come vorrebbe chi pensa a una commutazione della pena per il Cavaliere sul modello adottato nella vicenda del direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti — e si ipotizzavano scenari per eventuali soluzioni politico-parlamentari al caso Berlusconi, da preparare e studiare a fondo, anche per la difficoltà del percorso nelle due Camere e dell'incognita dei tempi.

Sulle valutazioni esposte lunedì a Napolitano da Brunetta e Schifani, il Quirinale precisa che «non ci sono allo stato posizioni definite, ma approfondimenti e riflessioni in corso da parte del capo dello Stato. Attribuire al presidente orientamenti, posizioni e ipotesi non corrisponde in alcun modo a quanto accaduto» nell'incontro chiesto dai vertici parlamentari del Pdl, «al tenore delle conversazioni e allo spirito di ricerca in cui è impegnato il presidente della Repubblica».

R.P.

Il «Corriere» ha il massimo rispetto per la delicata «ricerca in cui è impegnato il presidente della Repubblica», dopo l'incontro con i vertici parlamentari del Pdl. Mi dispiace che si possa sospettare che io giochi a fare «intrusioni», con «intempestive» forzature o addirittura impensabili forme d'influenza, nella «riflessione» che Giorgio Napolitano sta compiendo nella propria autonomia. Nel mio resoconto mi sono limitato a tratteggiare lo scenario attuale e le possibili soluzioni — su cui da giorni dibattono politici e giuristi, concentrati in particolare sull'istituto della grazia e sull'ipotesi di commutazione della pena, ma anche su amnistie e altro — senza indicare in modo perentorio «posizioni definite» e senza dare per già presi gli «orientamenti» del capo dello Stato. E infine senza azzardare gli esiti delle eventuali scelte che dovesse esser chiamato a fare il Parlamento.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
07-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 3

PIER CARLO PADOAN, CAPOECONOMISTA DELL'OCSE: I PROSSIMI TRIMESTRI CON IL SEGNO PIÙ

«Ora dare credito e incentivi alle imprese Al treno della ripresa serve carburante»

MARGINI DI MANOVRA

È chiaro che il governo deve rispettare i limiti di deficit, ma pure così si possono dare soldi a imprese e famiglie

Elena Comelli
MILANO

SIAMO a due anni di recessione, la più lunga per l'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale. «Ma ora bisogna guardare avanti, all'imminente uscita dalla crisi», commenta Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capoeconomista dell'Ocse.

Quindi lei si aspetta un ritorno alla crescita nei prossimi trimestri?

«Non è irragionevole prevedere un segno positivo per l'economia italiana, anche se solo lievemente positivo, per i prossimi trimestri, in sintonia con gli altri Paesi dell'Ue e con gli Stati Uniti. Si può dire che l'economia dei Paesi avanzati stia uscendo dalla grande recessione cominciata sei anni fa. E i Paesi emergenti continuano a crescere, seppure più lentamente».

Per l'Italia, quindi, si tratta ora di agganciare questo treno che sta cominciando a muoversi...

«Esattamente. Per facilitare l'aggancio, bisogna immettere carburante nei motori della ripresa, cioè le imprese che esportano».

Come?

«Da un lato sarà necessario mobilitare tutte le risorse possibili per restituire i debiti della pubblica amministrazione, dall'altro lato è importante fare in modo che arrivi alle imprese tutto il credito necessario per catturare le nuove opportunità. Terzo, bisogna aggiustare il quadro del mercato del lavoro, per fare in modo che la crescita delle imprese si traduca rapidamente in nuova occupazione».

Sui debiti della pubblica amministrazione, il governo sembra intenzionato a muoversi, invece i cordoni delle banche restano chiusi. Come aprirli?

«Nell'ambito dell'Eurozona c'è una notevole liquidità che potrebbe essere utilizzata per finanziare le imprese. Le banche, in sofferenza per la crisi, stanno rimettendo a posto i loro bilanci. Bisognerebbe spingerle a politiche più aggressive e più ottimiste sul mercato del credito alle imprese».

BANCHE IN TRINCEA

«Adesso bisogna spingerle a politiche più aggressive e anche più ottimistiche»

E per smuovere il mercato del lavoro?

«Bisognerebbe aumentare gli incentivi alle imprese ad assumere. Per ora i dati restano negativi: dal nostro ultimo rapporto emerge un aumento degli occupati, ma anche dei disoccupati, che crescono di più. D'altra parte, dalle imprese arrivano segnali di ottimismo e questo vuol dire che si sta muovendo qualcosa sul fronte degli ordini. Se aumenta la produzione, prima o poi si dovrebbe vedere anche una ricaduta sui posti di lavoro, se il governo metterà in campo gli incentivi giusti».

Resta, però, la necessità di contenere il deficit...

«È chiaro, il governo deve mantenere l'equilibrio di bilancio restando all'interno dei limiti imposti dall'Ue. Ma pure in quei limiti, si possono mettere più soldi in mano alle imprese e alle famiglie, tagliando la spesa su altri fronti. In base ai dati raccolti dall'Ocse, ci sono ampi margini di manovra per risparmi permanenti anche su voci di spesa come la sanità o l'educazione».

E in prospettiva, come si ritorna a una crescita più sostenuta?

«L'Ocse lo dice da tempo. I punti fondamentali sono quattro: aumentare la concorrenza nei servizi pubblici locali e in settori chiave come l'energia; far funzionare la giustizia civile; migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e intensificare la lotta alla corruzione».

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
07-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

Ecco i soldi alle imprese ma con le addizionali Irpef il conto tocca agli italiani

Lo Stato ha erogato 17 dei 20 miliardi di debiti degli enti locali e 5 sono già alle aziende

Pressione fiscale più alta nelle Regioni "cicala" per pagare i fondi prestati dal Tesoro

Il caso

FEDERICO FUBINI

ROMA — Tutto procede secondo i piani o anche più in fretta: per pagare gli arretrati alle imprese, i trasferimenti dal Tesoro alle regioni e alle altre autorità locali stanno accelerando ogni settimana. A ieri, fa sapere il ministero dell'Economia, lo Stato aveva già messo a disposizione 17 dei venti miliardi che gli enti debitori dovrebbero saldare nel 2013. Cinque sono già arrivati alle imprese. I fondi ci sono, daranno respiro alle imprese, sosterranno le entrate Iva e le speranze di ripresa. Il ministro Fabrizio Saccomanni ieri si è detto pronto a fare anche un passo in più e portare i versamenti del 2013 a quota trenta miliardi.

Solo un dettaglio è passato inosservato: saranno i contribuenti a pagare. In molti casi, lo faranno attraverso nuovi aumenti della pressione fiscale. Il mosaico d'insieme manca di alcuni tasselli, perché spesso le regioni danno prova di grande discrezione quando si tratta di aggiustare verso l'alto i prelievi di loro competenza. Ma per milioni di contribuenti il versamento degli arretrati delle pubbliche amministrazioni alle imprese non avverrà a saldi fiscali invariati.

Piemonte, Campania e Molise hanno già alzato le aliquote e vari altri governi regionali si preparano a seguirle o, senza dirlo a voce alta, lo hanno già fatto. I pagamenti alle imprese, fino a 50 miliardi in due anni, coincideranno con una manovra fiscale in un numero significativo di regioni italiane. Aumenterà l'addizionale regionale Irpef per i redditi delle persone fisiche, l'Irap per le imprese e, in certi casi, anche la tassa regionale automobilistica.

Forse non poteva andare altrimenti. Di certo, a leggere il decreto legge 35 di aprile che apre la strada al saldo degli arretrati, senza tagli di spesa è la solita strada obbligata. Il decreto è chiaro: per i pagamenti, il Tesoro si rende disponibile a fornire a comuni, provincie e regioni di "anticipazioni di tesoreria". Dunque non trasferimenti a fondo perduto, ma prestiti del ministero alle giunte regionali da rimborsare "entro trent'anni". Il tasso d'interesse è vantaggioso ma non irrisorio, perché coincide con quello di un Btp a cinque anni: per le prime regioni che hanno avuto i fondi circa il 3,8%, anche se oggi il tasso è sceso.

La logica del governo è chiara: il Tesoro si indebita per saldare gli arretrati; ma ogni ente locale dev'essere responsabile dei propri livelli di spesa di fronte ai propri contribuenti, senza spalmare sul resto degli italiani il costo dei suoi arretrati. È per questo che ogni regione può ricevere l'"anticipazione", cioè il prestito, solo dopo aver presentato al Tesoro un piano di copertura in cui dimostra di poter pagare gli interessi e il capitale a scadenza. Senza, i fondi non escono dalla tesoreria di Roma e le imprese non verranno pagate.

Non stupisce dunque che molti governatori abbiano già alzato le aliquote per accedere ai fondi del Tesoro e pagare i fornitori. Il Piemonte ad esempio ha richiesto in totale 2,2 miliardi e ha già avuto quest'anno 803 milioni per debiti sanitari e 447 per gli arretrati di provincie e comuni. Ma per coprire i prestiti verso il ministero, sono partiti gli aumenti dell'addizionale Irpef: da 0,40% per i redditi fino a 15 mila euro, fino a 1,10% per quelli sopra 75%. La Campania invece ha richiesto 2,9 miliardi solo per i debiti non sanitari e le è stata riconosciuta una parte di questi trasferimenti solo dopo aver varato un aumento dello 0,15% dell'Irap a copertura dei prestiti per pagare i debiti sanitari e uno dello 0,30% sull'Irpef per quelli non sanitari. Anche il Molise ha aumentato l'Irpef in cinque scaglioni (a partire dallo 0,50% sui redditi più bassi) e ritoccato la tassa regionale automobilistica. Liguria e Toscana invece sono riuscite a evitare manovre fiscali. La Calabria poi annuncia tagli di spesa poco credibili (il trasferimento degli uffici in locali ancora inesistenti), probabile preludio a aumenti delle tasse fra un po'. E il Lazio, che ha chiesto al Tesoro 3,9 miliardi solo per i debiti non sanitari, non ha risposto a ripetute richieste di informazioni su eventuali ritocchi delle aliquote.

Insomma i pagamenti alle imprese sono vicini. La fine dei sacrifici dei contribuenti, specie nelle regioni poco virtuose, molto meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "boom" delle addizionali regionali Irpef

Fonte: Uil Servizio Politiche Territori

	Attuale aliquota % massima	Possibile aliquota % dal 1/1/2014	Costo pro-capite 2013 (in euro)	Possibile costo pro-capite 2014 (in euro)
REGIONI IN "FAIR PLAY SANITARIO"				
VAL. D'AOSTA	1,23	2,23	294	436
LOMBARDIA	1,73	2,33	396	553
LIGURIA	1,73	2,33	359	503
P.A. BOLZANO	1,23	2,23	352	546
P.A. TRENTO	1,23	2,33	296	414
VENETO	1,23	2,33	288	427
FRIULI V.G.	1,23	2,23	273	389
EMILIA R.	1,73	2,33	392	535
MARCHE	1,73	2,33	296	425
TOSCANA	1,73	2,33	353	491
SARDEGNA	1,73	2,23	269	375
UMBRIA	1,43	2,33	307	437
BASILICATA	1,23	2,33	265	384
REGIONI RICHIAMATE PER LA SANITÀ				
PIEMONTE	1,73	2,33	388	530
PUGLIA	1,73	2,33	376	498
REGIONI CARTELLINO GIALLO PER LA SANITÀ				
ABRUZZO	1,73	2,33	363	489
LAZIO	1,73	2,33	458	616
SICILIA	1,73	2,33	368	494
REGIONI CARTELLINO ROSSO PER LA SANITÀ				
CAMPANIA	2,03	2,63	437	566
MOLISE	2,03	2,63	414	536
CALABRIA	2,03	2,63	406	525
MEDIA			388	529

Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio

Il Parlamento approva il nuovo riccometro

Via libera del Parlamento allo schema di decreto che modifica l'indicatore della situazione economica equivalente. Il nuovo riccometro potrebbe diventare operativo a gennaio. ▸ pagina 12

Welfare. Via libera dal Parlamento allo schema di Dpcm che modifica il riccometro, l'indicatore della condizione economica per fruire dei servizi sociali

Isee più attento alle famiglie numerose

Il Governo recepirà le richieste delle commissioni per favorire i nuclei con più figli e i disabili

IL CALENDARIO

Il viceministro Guerra: il testo definitivo pronto in poche settimane
Debutto a gennaio per il nuovo strumento

Matteo Prioschi

Via libera con osservazioni da parte del Parlamento al nuovo **riccometro**. Ieri le commissioni riunite Finanze e Affari sociali della Camera hanno dato **parere positivo**, dopo quello giunto il 1° agosto dalle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, allo schema di decreto del presidente del Consiglio dei ministri che aggiorna profondamente l'indicatore della situazione economica equivalente. Ora il testo dovrà tornare al Consiglio dei ministri per il via libera finale e l'applicazione che potrebbe avvenire a gennaio.

Alcune delle osservazioni sono condivise da entrambi i rami del Parlamento. In particolare si chiede che siano escluse dal campo di applicazione dell'**Isee** le prestazioni assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario. Suscita perplessità, inoltre, il meccanismo previsto per il trattamento delle persone disabili e non autosufficienti in quanto, in presenza di un reddito dell'interessato molto basso o nullo ma con **beni patrimoniali**, la detrazione prevista dall'Isee potrebbe non operare pienamente. Il Governo viene invitato anche a riconsiderare quanto previsto per i proprietari di casa, perché l'aver portato le franchigie in conto reddito invece che sul patrimonio può comportare distorsioni a svantaggio di chi, pur proprietario, si trova in condizioni di basso reddito. Per questo motivo le commissioni di Camera e Senato auspicano che la franchigia per i proprietari della prima casa torni in conto patrimonio. Per le famiglie più numerose, invece, si ritiene opportuno rivedere la franchigia sulla prima casa e quella massima di 10mila euro prevista per la determinazione del patrimonio immobiliare.

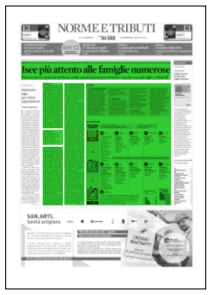
Soddisfazione per il parere favorevole è stata espressa dal viceministro al Lavoro Maria Cecilia Guerra che ha seguito passo passo la nascita del nuovo indicatore: «Sono molto contenta di aver ricevuto parere positivo da entrambe le Camere e che il provvedimento possa procedere. Le osservazioni delle Commissioni sono state ampie ma rispettose del nostro lavoro e non mettono in discussione le scelte di fondo, per esempio in relazione ai controlli e all'Isee corrente, che sono due punti tra i più innovativi del provvedimento».

Il nuovo riccometro in effetti nasce per individuare meglio la condizione economica delle famiglie e modulare di conseguenza la compartecipazione delle stesse alle prestazioni sociali con l'obiettivo di una maggiore equità, nonché per ridurre il fenomeno delle truffe, oggi favorito dal fatto che molti dati rilevanti ai fini Isee sono autodichiarati e i controlli non sono sistematici. In questa prospettiva è stato previsto che in futuro si utilizzeranno anche le informazioni già disponibili negli archivi Inps e dell'agenzia delle Entrate, finiranno sotto la lente i patrimoni mobiliari e verrà valutato diversamente rispetto al passato quello immobiliare.

Il Governo, comunque, terrà conto di alcune richieste delle commissioni parlamentari: «Le osservazioni – prosegue il viceministro Guerra – ci portano a rafforzare alcune attenzioni che erano già presenti nel decreto operando una parziale ridefinizione di alcune franchigie e un maggior attenzione per la disabilità». Altro aspetto che sarà valutato riguarda le famiglie più numerose, quelle con almeno tre figli: «Già la norma di legge ci invitava a fare attenzione alla disabilità alle famiglie numerose quindi se Camera e Senato ritengono che tali aspetti vadano più accentuati, rispetteremo le indicazioni».

Il tutto con tempi molto rapidi, perché i tecnici del ministero del Lavoro si sono mossi già dopo le indicazioni del Senato. «All'inizio di settembre – precisa il viceministro – licenzieremo il provvedimento e cercheremo di avere velocemente il parere del Mef, così da poter avere la prima applicazione a gennaio-febbraio». Quanto, invece, a un utilizzo dell'Isee anche per calcolare l'Imu, il viceministro sottolinea che tale ipotesi richiede comunque una norma specifica dato che ora per legge il riccometro si può utilizzare solo per le prestazioni sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

01 | CAMPO DI APPLICAZIONE
L'Isee è nato alla fine degli anni '90 con l'obiettivo di individuare criteri unificati per la valutazione economica di chi beneficia di prestazioni, servizi sociali o assistenziali non destinati alla totalità dei soggetti. A titolo di esempio sono collegate, o dovrebbero essere collegate, all'Isee la carta acquisti, le borse di studio (ex legge 62/2000), la tariffazione degli asili e delle mense scolastiche, l'agevolazione per il canone telefonico, le prestazioni per il diritto allo studio universitario, l'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori

02 | LA RICHIESTA
Per il calcolo del nuovo Isee il richiedente dovrà presentare una dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) che avrà valore dal momento della presentazione fino al 15 gennaio dell'anno successivo. Il modello e le istruzioni per la compilazione della Dsu saranno definiti con provvedimento del ministero del Lavoro. La Dsu dovrà essere presentata ai Comuni o ai Caf o ancora all'amministrazione pubblica a cui è chiesta la prima prestazione o alla sede Inps competente per territorio. È anche prevista la presentazione all'Inps per via telematica direttamente da parte del richiedente

03 | I CONTROLLI
I dati contenuti nella Dsu vengono inviati al sistema informativo dell'Isee gestito dall'Inps. Si utilizzeranno le informazioni già in possesso dell'agenzia delle Entrate anche per verificare i dati autodichiarati e quelli presenti negli archivi Inps e in quelli di altre amministrazioni pubbliche al fine di verificare omissioni e difformità. Ulteriori e diversi controlli rispetto a quelli svolti dall'Inps devono essere effettuati dagli enti erogatori sulle informazioni autodichiarate

Le caratteristiche

Come è composto il riccometro?

Il calcolo del riccometro o Isee è dato dall'indicatore della situazione reddituale, più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale

La somma è rapportata con una scala di equivalenza all'ampiezza del nucleo familiare

1 IRPEF
Viene prima di tutto sommato il reddito Irpef di tutti i componenti del nucleo familiare. Se è costituito da redditi di lavoro dipendente si ha diritto a una franchigia del 20%, fino a un massimo di 30mila euro. Se si tratta di reddito di pensione la franchigia è fino a mille euro

2 CASA E TERRENI
I valori del **patrimonio immobiliare**: il valore dei fabbricati è il 60% in più rispetto ai vecchi valori Ici (la rendita catastale è moltiplicata per 168)

3 REDDITI ESENTI
I **redditi esenti** o quelli soggetti a **imposte sostitutive**, per esempio gli affitti soggetti a cedolare secca

4 RENDIMENTI
I proventi del **patrimonio mobiliare**, conti correnti, depositi, Bot, azioni eccetera

5 ASSEGNI
Gli **assegni** per il mantenimento dei figli effettivamente percepiti

La somma di tutte le voci, per tutti i componenti familiari, fruisce di franchigie. Tra questa quella relativa alla casa di abitazione: la franchigia è di 5mila euro, più 500 per ogni componente il nucleo oltre il primo

1 CASA E TERRENI
Valore dei fabbricati e dei terreni ai fini Imu di ogni componente del nucleo familiare. Dal valore si detrae, fino a concorrenza, l'ammontare del debito residuo. L'abitazione principale si considera per due terzi. Valgono anche gli immobili all'estero

2 IN BANCA
Depositi, conti correnti di ogni componente del nucleo familiare. (il saldo contabile attivo al netto degli interessi alla data riferita all'ultimo trimestre dell'anno precedente la dichiarazione)

3 BOT E CCT
Titoli di Stato di ogni componente del nucleo familiare (valore nominale al 31 dicembre dell'anno precedente)

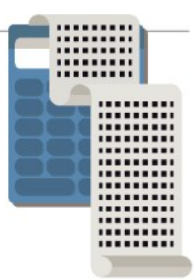
4 SOCIETÀ QUOTATE
Azioni di ogni componente del nucleo familiare (valore risultante dall'ultimo prospetto)

5 SOCIETÀ NON QUOTATE
Partecipazioni azionarie di ogni componente del nucleo familiare in società non quotate (valore ultimo bilancio)

1 STATO DI FAMIGLIA
Per l'Isee la famiglia coincide con quella anagrafica. Costituiscono un solo nucleo i coniugi che hanno diversa residenza anagrafica, a meno che non siano legalmente separati, divorziati o uno dei due abbia perso la potestà sui figli. Il figlio maggiorenne non convivente con i genitori e a loro carico ai fini Irpef, se non è coniugato e se non ha figli, fa parte del nucleo familiare dei genitori

Scala di equivalenza

NUMERO DI COMPONENTI	INDICI
1	1,00
2	1,57
3	2,04
4	2,46
5	2,85



Cassazione | In un'intervista valutazioni sul processo. L'ira del Pdl

Tempesta politica sul giudice che ha condannato il Cavaliere

E prima delle motivazioni venne l'intervista. Il giudice di Cassazione Antonio Esposito, che ha presieduto il collegio della sentenza definitiva contro Berlusconi per frode fiscale, ha anticipato in un'intervista al quotidiano *Il Mattino* i motivi della scelta. Spiegando che della frode Berlusconi «sapeva». Il magistrato ha smentito i contenuti del colloquio, il giornale ha confermato. Il presidente della Cassazione: è stato inopportuno. Il Pdl insorge: gravissimo.

ALLE PAGINE 2 E 3 Fuccaro, Martirano

«Berlusconi sapeva» Il giudice parla e scoppia un caso

Il Pdl: gravissimo. Esposito: parole manipolate Il presidente della Cassazione: inopportuno

Questo episodio evidenzia l'ineluttabilità di una riforma che ponga fine alla sfibrante contrapposizione tra giustizia e politica **Renato Schifani e Renato Brunetta**, Pdl

Il tweet del ministro
Quagliariello: «Siamo al deposito delle motivazioni in edicola Senza parole»

ROMA — «Tu venivi portato a conoscenza di quello che succedeva. Tu non potevi non sapere perché Tizio, Caio e Sempronio hanno detto che te lo hanno riferito». Sono parole pronunciate da Antonio Esposito, il presidente della sezione feriale della Corte di Cassazione che ha condannato Silvio Berlusconi in via definitiva per frode fiscale e riportate in una intervista concessa dal magistrato al *Mattino* di Napoli. Parole riferite proprio al Cavaliere che ha sempre negato di essere al corrente delle pratiche fiscali all'interno del suo gruppo Mediaset. Esposito, in verità, smentirà alcuni passaggi del colloquio con un giornalista che lui conosce da anni. Ma il direttore del quotidiano, Alessandro Barbano, confermerà invece tutto: «L'intervista è letterale, cioè sono stati riportati integralmente il testo, le parole e le frasi pronunciate di cui, ovviamente, abbiamo prova».

La vicenda è tutt'altro che chiusa. Anzi. Deflagra e diventa un caso che alimenta la tensione tra politica e magistratura. Il Pdl lo cavalca. Nessuno, però, prende ufficialmente le difese del presidente della sezione feriale della Suprema corte. C'è imbarazzo da parte di tutti. Non lo fa l'Associazione nazionale magistrati che, per bocca del suo leader Rodolfo Sabelli, rileva che si tratta di «dichiarazioni inopportune le quali però non hanno conseguenze di natura processuale e disciplinare, visto che si è dinnanzi a una sentenza definitiva, ovvero irrevocabile». Anche il presidente della Corte di Cassazione Giorgio Santacroce, sollecitato a «raccogliere informazioni» dal Guardasigilli Annamaria Cancellieri, è dello stesso avviso, cioè la ritiene «inopportuna». E neppure esponenti della sinistra, come Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera, vanno in soccorso di Esposito. Anche lei usa lo stesso concetto. Certo, osserva, «si tratta di dichiarazioni intempestive, tuttavia esse non cambiano nulla rispetto al verdetto che è fatto sulle carte processuali». E ag-

giunge: «Qualora il ministro ravvisi in questo comportamento rilievi disciplinari può azionare questo percorso, ma non credo che ripari nulla».

Il Pdl, però, coglie in quelle parole la conferma di un pregiudizio nei confronti del Cavaliere e agita (con Michaela Biancofiore) l'idea di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo. I laici di area centrodestra (Filiberto Palumbo, Bartolomeo Romano e Nicola Zanon) chiedono al comitato di presidenza del Csm di aprire «una pratica per la gravità del comportamento del magistrato». Al di là dei doveri di «continenza e riservatezza», argomentano, va stigmatizzata «la scelta di rilasciare un'intervista da parte del presidente di un collegio giudicante che ha appena emesso una sentenza della quale non sono state ancora depositate le motivazioni». Sandro Bondi rileva che, qualora l'intervista fosse vera, come ribadisce il giornale, «il giudice Esposito avrebbe mentito smentendo pubblicamente il contenuto dell'intervista stessa. E anche da questo si può trarre un giudizio sull'affidabilità del magistrato e della sentenza». Irridente il commento del ministro Gaetano Quagliariello affidato a Twitter: «Siamo al deposito delle motivazioni in edicola. Senza parole». In una nota congiunta, Renato Brunetta e Renato Schifani leggono nell'episodio «l'ineluttabilità di una riforma che ponga fine alla sfibrante contrapposizione tra giustizia e politica, ridia tempi certi ai procedimenti civili e penali attuando davvero i principi del giusto processo sanciti dalla Costituzione». Non solo, fanno poi notare che «nelle aule universitarie ci hanno insegnato che i giudici parlano solo con le sentenze, a maggior ragione avrebbe dovuto farlo chi ha presieduto la sezione della Cassazione che ha giudicato Berlusconi, da venti anni protagonista principale della politica e delle istituzioni».

Lorenzo Fuccaro
Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La sentenza
La condanna dell'ex premier

La sezione feriale della Cassazione ha confermato in via definitiva la condanna dell'ex premier Silvio Berlusconi a quattro anni di reclusione (tre dei quali coperti da indulto) e ha rinviato in Corte d'Appello la decisione sulla durata dell'interdizione dai pubblici uffici per il caso Mediaset

L'intervista
Le parole del presidente

Il presidente della sezione di Cassazione, il giudice Antonio Esposito, in un'intervista al *Mattino* ha detto ieri — prima dunque che siano state depositate le motivazioni della sentenza — che Berlusconi è stato condannato non perché «non poteva non sapere», ma perché «sapeva del reato»

Le reazioni
Critici i magistrati, il Pdl insorge

Il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, ha detto che «è poco opportuno che un magistrato rilasci dichiarazioni su un proprio processo», e il primo presidente della Cassazione, Giorgio Santacroce, ha definito l'intervista inopportuna. Ma le reazioni più veementi sono arrivate dal Pdl, che domenica aveva già protestato in piazza contro la sentenza *(foto Ansa)*

La smentita
«Non ho detto quelle parole»

Il giudice Esposito, tuttavia, ha smentito l'intervista, frutto di «gravissima manipolazione». Il «Mattino» ha confermato: «Siamo stati letterali». Ma il magistrato ha replicato che le modifiche apportate sono comprovabili da un testo inviato al magistrato per la sua approvazione e in seguito modificato

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
07-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Il segretario del Pd: dovrebbe fare un passo indietro, riforma elettorale con chi ci sta

«Niente sconti a Berlusconi»

Parla Epifani: governo a rischio? La legalità viene prima

di MONICA GUERZONI

«Prima la legalità». Il leader pd, Guglielmo Epifani, è chiaro: «Si prenda atto della sentenza e dei suoi effetti. Per Berlusconi non c'è via d'uscita». E sul governo: «Ha fatto piccole cose buone. Ma ha la zavorra dell'imposizione di temi di parte».

A PAGINA 5

L'intervista Il segretario del Pd: il governo risente della zavorra dell'imposizione di temi di parte, un rischio che il Paese non può permettersi

«Il Cavaliere deve fare un passo indietro L'esecutivo? Prima di tutto c'è la legalità»

Epifani: si prenda atto della sentenza e dei suoi effetti, non vedo altre strade

> È un fatto enorme che avrà conseguenze ma la legittimità è un caposaldo

> La stragrande maggioranza degli elettori pd vuole che Letta vada avanti

> L'esecutivo ha fatto cose buone. Piccole cose. Ha le mani legate da debito e Ue

> Al partito serve un segretario che anzitutto si occupi del partito

ROMA — Non c'è alcuna strada, alcuna via di uscita per Berlusconi se non il rispetto e l'applicazione della sentenza. Anche se il prezzo da pagare fosse la fine delle larghe intese. Guglielmo Epifani non è disposto a trattare. Per il segretario del Pd le regole della democrazia vengono prima del destino dei singoli: «La legge è uguale per tutti».

Il Pdl chiede agibilità politica per il leader.

«Non vedo altra possibilità che prendere atto della sentenza e degli effetti che produce, non ci sono strade ed è anche sbagliato cercarle. Ho preferito usare l'arma della chiarezza prendendomi qualche insulto di troppo, ma con tutto il rispetto che si deve alla storia e ai problemi e spesso anche ai drammi di una parte politica, le sentenze vanno rispettate ed eseguite. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, per quanto possa essere dura. In qualsiasi ordinamento democratico il principio di legalità non può mai essere discusso».

Il Pdl non mollerà il leader al suo destino.

«Gira un video di Berlusconi giovane che dice che, quando uno fosse condannato per evasione fiscale, deve fare un passo indietro».

Berlusconi deve fare un passo indietro?

«Quello che è giusto fare e che avviene normalmente. Come ha detto lui stesso in quel video. Negli Usa cosa sarebbe successo? Nei Paesi democratici c'è una severità enorme nei reati fiscali e societari».

E la stabilità del governo?

«Il principio di legalità in uno stato democratico viene prima di qualsiasi valutazione politica».

Anche prima dell'esecutivo?

«È il fondamento. Se annulliamo legittimità e legalità non c'è più nessun caposaldo, per questo bisogna avere una linea rispettosa ma anche molto ferma. Io non vedo altre strade».

Il Pdl ha intravisto un'apertura nelle parole di Napolitano.

«A me invece è parso assai chiaro, ha detto "non forzate le mie parole". Non lo si tiri per il bavero, lo si lasci fuori. Lo dico anche a Grillo, le cui parole ritengo inaccettabili e intollerabili».

Non c'è dunque alcun sentiero, se non per la grazia o l'amnistia, per una

riforma della giustizia che porti a qualche forma di salvacondotto?

«Adesso stiamo parlando del tema in sé, le conseguenze di carattere sanzionatorio della sentenza. E su questo terreno non c'è via di uscita. È chiaro che siamo di fronte a un fatto enorme, però guardiamo anche cosa succede negli altri Paesi. E poi la stragrande maggioranza della opinione pubblica e degli elettori del Pd chiedono che Letta vada avanti, ritengono che vengano prima gli interessi del Paese che quelli di una parte o di un singolo».

Quagliariello ha rivelato un piano per far cadere il governo.

«Non so, Quagliariello ha notizie che io non ho. Da un lato è prevalsa l'idea di far continuare l'attività del governo, dall'altra invece, giorno dopo giorno e ora dopo ora, lo si tiene in fibrillazione continua. E così un esecutivo che deve pensare agli interessi generali in una fase di crisi profonda, finisce per risentire di questa zavorra che è l'imposizione di temi di parte. Il logoramento del governo è un rischio che il Paese non può permettersi».

Se si andasse al voto, il Pd avrebbe tutto da guadagnare...

«La nostra convenienza è la convenienza del Paese. Come insegna la vicenda del governo Monti, a noi semmai si può rimproverare un eccesso di responsabilità. Ma un partito non personale è questo, è una forza che si assume la responsabilità. Dopodiché il nostro problema è che il governo non tiri a campare e sia messo in condizione di agire, per questo ci vuole fermezza. È una scelta che non subiamo, ma che vogliamo. Non ci facciamo tirare la giacca. Non ci facciamo condizionare da vicende, che pur avendo una grande rilevanza, non sono il cuore della scelta che il Paese ci chiede. Qualche timido segnale di decelerazione c'è, ma da qui a fine anno la crisi toccherà il fondo...».

Un governo di larghe intese non rischia di avere le mani legate?

«Il governo ha le mani legate dal peso del debito, dalle scelte dell'Europa che non si smuovono da una linea di austerità e dalla eredità del governo di centrodestra, che ha assunto il fiscal compact e l'obiettivo del 3 per cento nel rapporto deficit pil. Se si ragiona entro questo limite le cose che il governo sta facendo, con poche risorse, sono tutte buone. Piccole cose, intendiamoci. Ma dopo anni di tagli, il provvedimento su cultura e spettacolo è un'inversione di tendenza. Ora dobbiamo chiedere uno sforzo ancor più grande per dare impulso all'occupazione e agli investimenti».

Prevede guerriglia in Parlamento?

«In questi giorni c'è una specie di bonaccia, paradossalmente si lavora in un clima diverso che fuori. Per questo ritengo ci sia bisogno di un tagliando, anche se mi hanno detto che ho usato una parola da Medioevo. Hanno detto che vogliono andare avanti? Ecco, siamo alla prova del fuoco. Il Paese vuole che si affrontino i problemi: scuola, esodati, precari della pubblica amministrazione...».

E il Porcellum?

«Due cose dobbiamo fare, il conflitto di interessi e la legge elettorale. Da settembre avanti tutta».

Se il Pdl non ci sta, il Pd voterà con Scelta civica e cinquestelle?

«Noi partiamo dal nostro testo e su quello tiriamo dritti. E poi valutiamo chi effettivamente vuole la riforma elettorale».

Intanto c'è chi, come Bersani e Renzi, spinge per andare a votare.

«In un grande partito possono esserci idee diverse, ma l'idea che il governo deve proseguire è una posizione condivisa».

Si dice che Letta mediti di staccare la spina per fermare Renzi...

«Se leggiamo tutto in una logica di contrapposizione interna non cogliamo la durezza della fase. Renzi mille volte ha detto "il governo va avanti se fa le cose". Bersani ha detto "non facciamoci logorare", Letta ha detto "non tiro a campare". Sono tutti d'accordo su un punto: si va avanti per fare. Niente trame, questo è il cuore delle scelte. Ma quando c'è da dire dei no, si dicono dei no. Come finisce questa vicenda dell'Imu e dell'Iva? Le risorse vanno usate sia per ridurre le tasse, sia per sostenere gli investimenti e l'occupazione.»

Non volete si dica che è il governo del Pdl?

«Non lo era prima e non lo è, a maggior ragione, oggi».

Il Pd ha paura che Renzi faccia il segretario?

«Il segretario lo decidono gli iscritti e i nostri elettori, che si registreranno all'albo delle primarie. Le regole saranno rispettose di tutti. Le primarie saranno aperte, anche se ovviamente quelle per il premier lo sono di più, perché è un altro campo di gioco».

Renzi parlerà alle feste del Pd e chi non lo ama teme che soffi sul fuoco.

«Nessun timore. Renzi è molto più accorto di come talvolta viene dipinto, io penso che non soffierà sul fuoco».

Ritiene che il sindaco sia più adatto per Palazzo Chigi?

«Su questo ho le mie opinioni, in ogni caso il Pd ha bisogno di un segretario di alto profilo che innanzitutto si occupi del partito, l'unica forza politica non personale e quindi che va preservata e riformata. Poi è evidente che ognuno è libero di decidere dove candidarsi».

Lei si candida?

«No, lo confermo. Sono abituato a mantenere la parola».

È bufera sul giudice Esposito, chi ha ragione?

«Bisogna abbassare i toni. Al di là di quello che ha detto è meglio il riserbo per chi ha una funzione di giudice, anche se dall'altra parte sono arrivati attacchi non accettabili. Il gioco al massacro deve finire, per non indebolire le istituzioni».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

L'attuale segretario del Pd, prima di succedere a Bersani (l'11 maggio), è stato presidente della commissione Attività produttive della Camera come deputato eletto in Campania alle ultime elezioni. Dal 2002 al 2010 ha ricoperto il ruolo di segretario della Cgil, dal 1994 al 2002 di vicesegretario di Cofferati. Prima è stato iscritto al Partito socialista e, dopo la fine del Psi, è passato ai Ds prima e infine al Pd (Ansa)

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
07-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

MANAGER, IL TETTO AGLI STIPENDI E IL RISCHIO DELLA DEMAGOGIA

Tetto/non tetto

GLI STIPENDI DEI MANAGER E IL PERICOLO DEMAGOGIA

di DARIO DI VICO

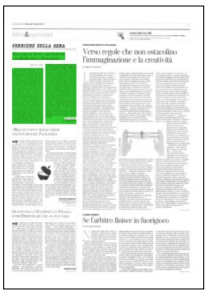
Nei giorni scorsi è capitato a molti di leggere con qualche attenzione in più le tradizionali classifiche sui manager più pagati in Italia nell'ultimo anno. In questi casi generalizzare è sempre difficile e tanto più lo è davanti a graduatorie che mescolano realtà economiche strutturalmente diverse tra loro e con performance molto distanti l'una dall'altra. L'impressione però che tanti osservatori esterni hanno tratto non è stata positiva, è sembrato loro che da quel ranking emergessero alla fine troppe promozioni a suon di euro. Todos caballeros, almeno davanti al cassiere. Al contrario il principio meritocratico che dovrebbe essere il naturale credo dell'attività di management vale nella misura in cui le valutazioni differenziano, modulano, fanno calzare qualsiasi strumento rispetto alla singola realtà.

Altrimenti la figura del manager diventa paradossalmente quella dell'adepto a una casta potente e capace di autotutelarsi, di sorreggersi corporativamente (con il networking!) e infine di premiare i suoi associati a prescindere. E in questo caso a prescindere dalla Grande Crisi e dal terremoto che ha causato nel mondo del business selezionando drasticamente le aziende (e le dirigenze) capaci di comprendere la discontinuità e farvi fronte in tempo utile. Dunque nonostante tutte le diavolerie e i sottocomitati che ci siamo inventati in materia di *corporate governance*, ci accorgiamo davanti a quelle classifiche di non disporre ancora di strumenti veramente in grado di remunerare bene i meritevoli e di sanzionare i molti incapaci. È un limite che fa ancora più piccolo e autoreferenziale il nostro capitalismo. Purtroppo. Ma attenzione, da queste contraddizioni — che vanno messe a nudo e non celate — non usciamo inventando su due piedi l'egualitarismo manageriale in un Paese solo, un tetto retributivo valido per tutti, senza differenze e senza riferimento ai risultati. Se facessimo così ci dimetteremmo dal merito solo perché non sappiamo calcolarlo e motivarlo. È evidente che una proposta di questo tipo è figlia legittima dei nostri tempi, ha origine nelle tante disillusioni di cui ci siamo nutriti in questi anni e che evidentemente hanno contagiato lo stesso presidente del Consiglio, la cui formazione culturale è di chiaro stampo europeista e meritocratico. Dobbiamo però essere consapevoli che, almeno in questo caso, assecondare lo spirito del tempo equivale a sostenere, anche in materia di business, la retorica negativa del «tanto sono tutti uguali». Se fossimo coerenti con le dichiarazioni di voler ringiovanire il Paese e liberarlo dei suoi lacci, dovremmo invece privilegiare il principio del merito e della sua remunerazione «sartoriale», i dirigenti non sono tutti uguali proprio per niente. Anzi, il fattore umano è infinitamente più decisivo oggi che ai tempi del fordismo. Insistendo sulla strada del tetto il governo evidentemente pensa di guadagnarne in consenso popolare a breve. Nel lungo periodo però sottolinea a tutti — compresi i giovani talenti italiani che devono decidere dove giocarsi le proprie chance di carriera — che siamo un Paese rassegnato a ricalibrarsi in basso, a darsi un tetto per le proprie ambizioni e di conseguenza disposto a imboccare qualsiasi scorciatoia demagogica per qualche decimale di audience in più.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
«Niente sconti a Berlusconi»



L'ANALISI

Dino Pesole

Per agganciare la crescita servono stabilità e misure incisive

LE CONDIZIONI

Necessari nei prossimi mesi segnali positivi sullo spread e sulle entrate tributarie

Se l'impronta di un Governo la si comincia a misurare dai primi, fatidici cento giorni, di certo la partita più impegnativa del Governo Letta andrà giocata nelle prossime settimane, da qui alla metà di ottobre, sul fronte decisivo delle azioni concrete in grado di favorire l'inversione del ciclo economico. Non è solo questione di misure e provvedimenti, che non sono mancati, dal primo decreto sulla sospensione della rata Imu di giugno al rifinanziamento della Cig in deroga al provvedimento del "fare", quanto della fondamentale componente della fiducia, frutto di un delicato equilibrio tra input politici coesi e ferma determinazione a pilotare e indirizzare i segnali di ripresa che cominciano a intravvedersi all'orizzonte. Siamo a un passo dall'inversione di rotta, ha osservato ieri Letta. La percezione, del resto confermata nel corso della colazione di lavoro di due giorni tra lo stesso Letta, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è appunto che i segnali di un'inversione del ciclo economico, come gli indicatori di acquisto nell'industria, per consolidarsi in una tendenza vera e propria in direzione dell'uscita dal tunnel della recessione necessitano di politiche adeguate. Ecco allora che se il Governo Letta riuscirà a superare indenne la complessa fase politica seguita alla condanna definitiva di Silvio Berlusconi per frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset, e soprattutto a evitare il rischio di un lento, inesorabile logoramento, l'appuntamento decisivo si potrà collocare tra settembre e ottobre, una volta definite le due questioni tuttora irrisolte: riforma organica della tassazione sugli immobili e nodo Iva.

I margini continuano a essere alquanto ristretti per la politica di bilancio, con il Pil che quest'anno subirà una contrazione che non sarà forse del 2% (come ha detto ieri Saccomanni) ma non sarà di molto inferiore e il deficit a un passo dal limite massimo del 3 per cento. Revisioni del quadro macroeconomico che saranno recepite in settembre dalla Nota di aggiornamento del Def. Documento che costituirà la base di riferimento della prossima legge di stabilità. Se due dei segnali che provengono dal fronte dei conti pubblici si stabilizzeranno nei prossimi mesi, la gestione della politica economica sarà di certo meno affannosa. Il primo è lo spread: una discesa del differenziale (ieri a quota 252) nei dintorni dei 200 punti base, propiziata sia dalla calma che si respira sui mercati (e dall'esito delle elezioni tedesche di settembre) sia da quel che il Governo riuscirà a mettere in campo da qui alla fine dell'anno, potrebbe consentire di risparmiare fino a 10 miliardi in due anni sul fronte decisivo della spesa in conto interessi. Il secondo è l'andamento delle entrate, che nonostante la recessione pare incoraggiante, con un incremento del 3,1% nei primi sei mesi dell'anno rispetto al 2012. Determinanti sono stati i 9 miliardi versati per l'imposta sulla casa, ma si segnala anche l'importante arresto della caduta del gettito Iva sugli scambi interni (-2,3%). Come segnala il ministero dell'Economia, per la prima volta dal dicembre 2012, gli scambi interni segnano in giugno una crescita del 4,3%. Segnali da non sottovalutare. Come ammettono lo stesso Governo e la Banca d'Italia, ora il trend positivo va consolidato. E per questo servono stabilità politica e misure incisive. L'accelerazione già in settembre di parte della quota residua dei debiti commerciali della Pa si iscrive tra queste, così come l'individuazione di ogni margine possibile per stimolare la domanda interna, partendo dalla riduzione del cuneo fiscale. Il margine non potrà che essere individuato da un mix di interventi: spending review con la legge di stabilità, revisione delle agevolazioni fiscali, lotta all'evasione, e dal 2014 investimenti pubblici produttivi in cofinanziamento con l'Unione europea, da attivare grazie al margine di flessibilità previsto dalla disciplina di bilancio europea per i Paesi fuori dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo.

Tesoretti da utilizzare per politiche di deficit spending non sono ipotizzabili. Piuttosto occorrerà aggredire l'enorme debito pubblico, ora nei pressi del 130% del Pil, attraverso il contenimento della spesa corrente primaria, la riduzione degli interessi, il consolidarsi di un avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil, la valorizzazione e dismissione di parte del patrimonio immobiliare. Senza farsi grandi illusioni al riguardo: se si riuscisse a realizzare nel 2014 almeno il punto di Pil che il precedente Governo aveva ipotizzato per l'anno in corso sul versante delle dismissioni, sarebbe già un ben risultato.

Decisiva sarà la velocità con cui nel 2014 riusciremo a intercettare la ripresa, tenendo conto che Bankitalia non va oltre la previsione di un incremento del Pil dello 0,7 per cento. Margini, per la componente che ci riguarda, per incrementare questo potenziale di crescita ci sono, ma i segnali e le decisioni devono essere univoci, perché l'emergenza numero uno resta il lavoro che non c'é. E allora ogni sforzo deve essere convogliato in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA